

Leo de tribu Juda. Storia di un leone e di un “topos”

*Leonardo Paganelli
Università di Genova
Leonardo.Paganelli@unige.it*

Abstract

This article outlines the story of the mythical “Lion of Judah’s tribe”, from the Hebrew Scriptures (Genesis, Kings, Chronicles) up to the Gospels and St. John’s Book of Revelation, from St. Jerome’s Latin version of the Bible up to St. Anthony’s formula of exorcism. Particular attention is paid to the personage of Ras Tafari (1892-1975) and to his projections in Mussolini’s speeches, in Ian Fleming’s spy-stories, in Ethiopian culture and in Jamaican folklore: he was deemed to be the descendent of King Solomon’s and Queen Sheba’s love; Rasta movement considered him the new Messiah.

Key Words: Lion, Judaism, Bible, Rastafari, Ethiopia.

Mussolini e l’”ex-impero del Leone di Giuda”

La sera del 5 maggio 1936, dinanzi a una turba osannante, il capo del governo italiano annunciava al mondo la fine della guerra d’Abissinia. Citiamo un brano del suo discorso, desumendolo non dalle fonti scritte, ma dalla registrazione radiofonica, che consente di valutare appieno le pause artificiose e i gesti istrionici dell’oratore:

Con le popolazioni d’Etiopia,
la pace
è già un fatto compiuto.
Le molteplici razze
dell’ex-impero
del Leone di Giuda

[a questo punto, il capo del governo fece una sorta di sberleffo,
che la turba mostrò di apprezzare molto]

hanno dimostrato
per chiarissimi segni
di voler vivere e lavorare tranquillamente
all'ombra del tricolore d'Italia.

[questa precisazione pareva, e non era, oziosa;
anche la bandiera imperiale etiopica era tricolore:
gialla, rossa e verde, con un leone crocifero al centro].

Il capo

[ossia Ras Tafari Makonnen, nato nel 1892, Reggente d'Abissinia dal 1916,
Imperatore d'Etiopia dal 1930 col nome di Hailé Selassié I = "Potenza della Trinità"
e il titolo di Negus Neghesti = "Re dei Re"]¹

e i ras
battuti e fuggiaschi
non contano più
e nessuna forza al mondo
potrà
mai più
farli contare!

[a questo pistolotto enfatico, strutturato in tre 'cola' ritmici,
fece séguito il rumoreggiante plauso della turba].

Che cos'era quell'"impero del Leone di Giuda (*ambessà Jehudà*)"² di cui parlava – con buffonesco sarcasmo – il capo del governo italiano? Un *topos*, un *mythos*, una leggenda molto antica.

Giuda: il vecchio leone e la nuora pregna

Nel primo libro della Bibbia ebraica, Giacobbe – il patriarca che fu soprannominato Israele (*Gen. XXXII 29, XXXV 10*) – paragonava suo figlio Giuda a un leone, dicendo (*XLIX 9*):

[...] גור אריה יהודה
רבץ כאריה וכלביא
GUR 'aRYeH Y^eHUDaH [...],
*RaBaTZ K^e'aRYeH UK^eLaBY*³.

¹ Cfr. Del Boca 2007. Hailé Selassié è morto nel 1975.

² Questo e i precedenti vocaboli – ben noti a chi è stato in Abissinia – sono in lingua *Geez*, l'antico idioma liturgico della Chiesa ortodossa etiopica: un linguaggio semitico da cui deriva l'amharico, esattamente come l'italiano deriva dal latino e il neogreco dal greco classico.

³ Cfr. Koehler, Baumgartner 1958, 472. Notiamo *en passant* che le traslitterazioni sono ormai divenute un sussidio indispensabile, in un'epoca in cui son sempre meno numerose le persone che sanno leggere l'alfabeto ebraico (e persino quello greco). Ora, esistono vari tipi di traslitterazione. Non a torto, il leggendario Lawrence d'Arabia scriveva: "Vi

Alla lettera:

“Cucciolo di leone [è] Giuda [...],
s’è accovacciato come leone e come leone adulto”.

Ci sembra interessante riportare la traduzione inglese del 1611, denominata *King James Bible*:⁴

“Judah [is] a lion’s whelp [...],
he couched as a lion, and as an *old lion*”.

In effetti, il carattere di Giuda ha in sé qualcosa di leonino: egli è irruente, impulsivo, aggressivo, ma generoso come un leone. In *Gen.* (cap. XXXVIII), Giuda già vedovo (e non più giovane) si reca a Timnah per la tosatura del suo gregge. La lana sarà venduta a buon prezzo; per gli allevatori è una festa, in tutto e per tutto simile alle feste del raccolto agricolo (*harvest*); il vecchio patriarca si sente euforico e ha voglia di festeggiare.

Egli vede una donna velata sulla via, la scambia per una meretrice (in lingua ebraica, una זונה *ZONaH*: XXXVIII 15) e con una certa urgenza – anzi, per meglio dire, con una certa insistenza – l’abborda. I due pattuiscono il compenso: un capretto⁵; ma la donna chiede a Giuda un pegno, a garanzia del futuro pagamento: il suo sigillo, il suo cordone e il suo bastone di comando, cioè il simbolo del suo potere patriarcale. Quindi essi hanno un rapporto completo: tanto completo, che la donna rimane incinta, addirittura di due gemelli.

Ma quella donna velata non è una prostituta: è la nuora di Giuda, la Cananea Tamar, e si è velata per non essere riconosciuta. Giuda l’ha data in moglie a suo figlio Er (morto prematuramente), poi a suo figlio Onan (defunto pure lui)⁶; a questo punto, avrebbe dovuto darla in sposa al suo terzogenito Shelah,⁷ ma non lo ha fatto: egli teme che quella straniera – quella Cananea del malaugurio – porti sventura ai suoi mariti (XXXVIII 11).

Tamar, dal canto suo, non è più una fanciulla; dopo due vedovanze, ella desidera sopra ogni cosa una gravidanza; si vela e si traveste da prostituta, ben sapendo che suo suocero, il vecchio leone, non resisterà al fascino equivoco di un amore mercenario. E così è, infatti⁸.

sono dei metodi scientifici di trascrizione fonetica, utili per chi conosce abbastanza l’arabo per non aver bisogno di aiuto, ma buoni a nulla per il pubblico” (Lawrence 1966, 417). Ciò vale sia per la lingua araba, sia a fortiori per l’ebraico e il greco (antico o moderno). Alcuni metodi di traslitterazione riproducono fedelmente l’aspetto grafico delle lingue in esame; altri quello fonico. I primi mirano a far capire al pubblico come si scrive un determinato vocabolo; i secondi, come si pronuncia. In questo scritto, abbiamo optato per una traslitterazione di tipo misto, al fine di notificare al lettore non solo la grafia, ma anche la pronuncia dei passi citati. Abbiamo riprodotto col carattere maiuscolo le consonanti e col carattere minuscolo le vocali dell’ebraico; con l’accento circonflesso le vocali lunghe del greco antico.

⁴ Questa versione patrocinata da re Giacomo I Stuart – e perciò detta *King James Authorized Version* – è coeva a Shakespeare: la sua importanza nella storia della lingua inglese è stata recentemente puntualizzata da Campbell 2010; Crystal 2010; Hamlin, Jones 2010; Norton 2011.

⁵ Giuda manterrà i patti, inviando il capretto alla donna; ma il suo accolito, sulla via di Timnah, non troverà nessuna prostituta, e gli indigeni – interpellati – cadranno dalle nuvole (XXXVIII 21 s.): “*Una prostituta sacra* (in ebraico קדשה *Q^eDeSHaH*)? *Qui non c’è mai stata nessuna prostituta sacra!*” È questo un ottimo esempio del cosiddetto ‘realismo biblico’ (nell’età arcaica, esisteva presso gli Ebrei la prostituzione sacra d’ambo i sessi, come esisteva a Corinto: cfr. Pindaro, fr. 122 Maehler; Koehler, Baumgartner 1958, 826).

⁶ Per lo più, Onan è ritenuto l’inventore della pratica che da lui prende nome, cioè dell’‘onanismo’. La realtà è un po’ diversa: la *King James Version* dice testualmente che, ogni volta che Onan aveva rapporti sessuali con Tamar, “*he spilled [it] on the ground*” (*Gen.* XXXVIII 9; cfr. il testo greco dei LXX: □ξέχεεν □π□ τ□ν γ□ν *execheen epi tēn gēn*). Egli non era dunque un fautore della masturbazione, ma piuttosto del *coitus interruptus*.

⁷ Questo nome, nell’originale ebraico, è trascritto שלה *SHeLaH* (“Shelah” nella *King James Version*); nel testo greco dei LXX, invece, ΣΗΛΩΜ *Sêlôm* (“Sela” nella Bibbia CEI, impiegata nella liturgia cattolica).

⁸ La nuora dimostra di conoscere alla perfezione l’indole irruente del suocero. Ma ci pare che l’intero episodio sia sotto il segno del “plausibile impossibile” di cui parla Aristotele (*Poët.* XXV 1461 b 11 πῦθαν□ν □δύνατον *pithanon*

Il peccato di Tamar non passa inosservato: dopo pochi mesi, la gravidanza gemellare diviene visibile. La Bibbia ebraica esprime questo evento con estremo realismo (XXXVIII 24):

[...] זנתה תמר
וגם הגנה הררה לזנונים
ZaNeTaH TaMaR [...] *WeGaM HiNeH HaRaH LeZeNUNYM*.

Alla lettera: “Ha fatto la meretrice, Tamar, [...] e per di più, ecco! [È] gravida per [i suoi] atti di meretricio”⁹.

La colpa è di quelle che son punite col rogo dal diritto consuetudinario ebraico. “La puttana!”¹⁰ ruggisce Giuda, il vecchio leone. “Che sia bruciata viva, assieme al figlio della colpa!” (XXXVIII 24). Ma proprio mentre è già pronta la pira e la pena di morte per arsione sta per essere eseguita, Tamar tira fuori il sigillo di Giuda, il suo cordone e il suo bastone di comando, dicendo: “Io porto in grembo il figlio dell’uomo cui appartengono questi oggetti”.

Allora il vecchio leone riconosce generosamente la propria colpa: “Non è lei la peccatrice! Il peccatore sono io, che secondo la legge di יהוה *YHWH* avrei dovuto darla in sposa a mio figlio Shelah e non l’ho voluto fare!”. Il testo sacro soggiunge che – d’allora in poi – suocero e nuora non ebbero più commercio carnale (XXXVIII 26): la prima volta, Giuda non ne era consapevole; la seconda volta, sarebbe stato incesto.

Com’è logico, questo episodio biblico ha suscitato mille discussioni fra gli esegeti.¹¹ Come spiegare alle pinzochere e ai puritani del III millennio questa storia di suoceri sporcaccioni, di figli masturbatori (o meglio, *habitués* del *coitus interruptus*), di nuore infoiate, di gravidanze incestuose e – *last but not least* – di usi e costumi fallocratici, che puniscono severamente (con la pena di morte) la donna per le colpe del maschio?

I biblisti ebrei e cristiani hanno tentato di interpretare questa saga, invocando un arcano *dessein de Dieu*¹²: uno dei due gemelli nati dall’unione peccaminosa tra il vecchio leone e la nuora forestiera¹³ sarebbe stato l’antenato del gran re David, ovvero (secondo i Padri della Chiesa) di Gesù Cristo stesso. La storia della salvezza – una lunga storia, scritta col sangue e soprattutto con lo sperma¹⁴ – passerebbe dunque per la via di Timnah.

Salomone, il trono dei «leoni» e i due desideri della regina di Saba

adynaton). Era mai possibile che Giuda non riconoscesse la sua nuora nell’atto dell’amplesso? Si ha l’impressione che il vecchio leone avesse assunto, non solo alcoolici, ma anche stupefacenti.

⁹ Si noti la reiterazione di vocaboli tratti dal tema del verbo זנה *ZaNaH*, che significa alla lettera “puttaneggiare” (citiamo Dante, *Inf.* XIX 108) e si applica sia alla fornicazione occasionale dell’adultera, sia a quella professionale della זונה *ZONaH* = “prostituta, meretrice”: cfr. Koehler, Baumgartner 1958, 261 s.

¹⁰ Citiamo Dante, *Inf.* XVIII 133.

¹¹ Cfr. Kirsch, 2000, 115 ss. A questo proposito, ci è caro citare l’aforisma del musicista Igor Polesitsky, il quale - il 24 giugno 2012 a Bologna – osservava che nella religione ebraica è considerato più vicino a Dio chi più studia la parola di Dio (in altri culti, accade tutto il contrario).

¹² È questo il titolo originale di un bel volume della teologa S. De Dietrich (trad.it.: 1968).

¹³ “Moglie e buoi dei paesi tuoi”, recita un proverbio maschilista: in molti passi della Bibbia, la “straniera” è caratterizzata come infedele, sia sul piano culturale, sia su quello sessuale (*Prov.* V 20, VII 5 ss., *Ecclus.* IX 8 ss., etc.).

¹⁴ Citiamo i LXX, *Gen.* XXI 13 (σπέρμα *sperma*).

Per due cose è divenuto proverbiale il nome di Salomone, il gran re degli Ebrei: la prima è la sua sapienza; la seconda, la sua virilità eccezionale, che indusse l'autore del *Cantico dei Cantici* a scrivere di lui (VI 8)¹⁵:

ששים המה מלכות

ושמנים פילגשים

ועלמות אין מספר

SHiSHYM HeMaH M^eLaKOT

USH^eMoNYM PYLaG^eSHYM

Wa'aLaMOT 'EN MiS^ePaR¹⁶.

Alla lettera:

“[Ho] queste sessanta regine,

e ottanta concubine,

e ragazzine [di cui] non v'è numero”.

Traduceva S. Gerolamo nella *Vulgata*:

“Sexaginta sunt reginae,

et octoginta concubinae,

et adolescentularum non est numerus”¹⁷.

Le due prerogative del re Salomone erano già famose nell'antichità. In due brani assai simili tra loro, la Bibbia ebraica racconta che la regina di Saba (in greco ΣΑΒΑ *Saba*, in ebraico שַׁבָּא *SH^eBa'*)¹⁸ fece un lungo viaggio per conoscere Salomone ed accertare se fosse vero quanto si raccontava su di lui. Il primo brano è nel I libro dei *Re*, che nella versione greca dei LXX corrisponde al III libro (cap. X);¹⁹ il secondo è nel II libro delle *Cronache*, che nella Bibbia greca porta il titolo di *Paralipomeni* (Παραλειπόμενα *Paraleipomena*, cap. IX). Da un'analisi comparativa dei due brani, risulta evidente che la regina non era interessata solo alla sapienza del re figlio di David, ma anche all'altra caratteristica per cui egli era rinomato nel mondo antico.

Giunta dinanzi al trono di Salomone – adorno di “leoni” (I *Reg.* X 19 s.) – la regina africana si accorge che la fama del re è tutt'altro che usurpata: anzi, è costretta ad ammettere che quanto le era stato riferito non vale neanche “la metà” (I *Reg.* X 7 הַחֵצִי *HaKHeTZY* = II *Chron.* IX 6: הַחֵצִי *KHaTZY*) di ciò che ha visto coi suoi occhi. Allora ella prorompe in un elogio (μακαρισμός *makarismos*), sicuramente sincero, ma contenente in sé un *lapsus* freudiano; lo citiamo dal testo dei LXX (III *Reg.* X 8 gr. = I *Reg.* X 8 heb.):

¹⁵ Rinviamo al dotto commentario di Salvaneschi 2006, 36 s., 92. Quest'opera era stata anticamente attribuita a Salomone stesso (*Cant.* I 1 ss., 12 ss.), come del resto il libro della *Sapienza* (VII-IX), l'*Ecclesiaste* che gli Ebrei chiamano קהלת *QoHeLeT* (I 1), etc.

¹⁶ Il vocabolo ebraico עַלְמָה *'aL^eMaH* – attestato anche in *Is.* VII 14 – è ambiguo: Aquila lo traduceva νεανίς *neanis* = “fanciulla”, i LXX invece παρθένος *parthenos* = “vergine” (Koehler, Baumgartner 1958, 709). Si noti che all'epoca di Salomone, le ragazzine in età adolescenziale andavano già sposate (a questo allude Gerolamo nella sua traduzione).

¹⁷ La sacra Scrittura osserva che la poligamia di Salomone lo indusse a venerare falsi Dei (I *Reg.* XI).

¹⁸ In area neolatina prevale la grafia “Saba”, derivata dai LXX e dalla *Vulgata*; in area anglosassone, invece, la grafia “Sheba”, derivata dall'originale ebraico e dalla *King James Bible*. Secondo la maggioranza degli interpreti, si trattava di una sovrana venuta dall'Africa: dello stesso avviso sono Matteo (XII 42) e Luca (XI 31), che la chiamano “regina del Mezzogiorno” o “del Sud” (βασίλισσα τοῦ Νότου *basilissa tou Notou*). Anche in lingua *Geez*, Sheba è denominata “regina del Sud” (*Negesta Azeb*: non si può escludere che l'ebraico שַׁבָּא *SH^eBa'* derivi da *Azeb*).

¹⁹ La mancata corrispondenza dipende dal fatto che le versioni moderne – seguendo l'uso ebraico – chiamano libri di *Samuele* quelli che nel testo dei LXX sono i primi due libri dei *Re*.

Μακάριαι αἱ γυναῖκές σου,
μακάριοι οἱ παῖδες σου,
οἵτοι οἱ παρεστηκότες ἡνώπιόν σου δι' ὅλου,
οἱ ἀκούοντες πᾶσαν τὴν φρόνησίν σου!
Makariai hai gynaiques sou,
makarioi hoi paides sou,
houtoi hoi parestêkotes enôpion sou di' holou,
hoi akouontes pasan tên phronêsin sou!

Alla lettera:

“*Beate le tue donne,*
beati i tuoi servi,
loro che stanno dinanzi a te per tutto il tempo,
[loro] che ascoltano tutta la tua sapienza!”

Quando una donna – *non humilis mulier*²⁰ – fa questo discorso a un uomo, non ci sono dubbi sull’invito che ella vuole rivolgergli. E Salomone – degno figlio di suo padre David²¹ – sa resistere a tutto, ma non a questi inviti. La Bibbia ebraica dice testualmente (I Reg. X 13 = II Chron. IX 12):

והמלך שלמה נתן למלכת-שבא
את-כל-הפצה אשר שאלה מלבד
W^eHaMeLeK SH^eLoMoH NaTaN L^eMaL^eKaT-SH^eBa’
’eT-KoL-KHeP^eTZaH ’aSHeR SHa’aLaH.

Alla lettera:

“E il re Salomone diede alla regina di Saba
tutti i suoi desideri, [tutto ciò] che ella chiese”.

Questa espressione formulare, che ricorre per ben due volte nella sacra Scrittura, è all’origine di una saga che si è tramandata fino al III millennio. Secondo alcuni esegeti, la regina africana avrebbe chiesto a Salomone – la cui virilità era leggendaria – di soddisfare non solo i suoi desideri di sapienza, ma anche il suo desiderio di una gravidanza. In altre parole, la regina di Saba sarebbe una pioniera dell’eugenetica: dopo aver sperimentato la sapienza del re degli Ebrei, si sarebbe fatta fecondare da lui, al fine di dare alla luce un erede di sangue reale²², dotato di caratteristiche antropologiche superiori a quelle dei comuni mortali.

L’altra fonte di questa leggenda è un libro sacro in lingua *Geez* intitolato *Kebra Nagast* = “*La gloria dei Re*”²³, la cui tradizione orale è antichissima, ma che fu messo per iscritto solo in età medievale²⁴. Secondo questo libro, il figlio di Salomone e della regina di Saba sarebbe divenuto re

²⁰ Orazio, *Od.* I 37, 32 (riferito a Cleopatra, regina africana anch’ella).

²¹ Rinviamo a II *Sam.* XI 2 ss.

²² Cfr. Salvaneschi 2006, 41. È stato ipotizzato che il “san graal” di cui parlano le pie leggende medievali non sia un oggetto (un sacro calice), bensì un soggetto: un erede al trono, un rampollo di “sangue reale” (in francese *sang royal*, in spagnolo castigliano *sangre real*, in portoghese *sangue real*).

²³ Cfr. Mazzoni 2007. Uno studioso dell’Università di Cambridge – l’italiano Luca Pagani – sostiene che la leggenda di Menelik I sarebbe il travestimento mitologico di un dato antropologico: cioè del fatto che in Africa orientale si parlino, da più di due millenni, lingue appartenenti al ceppo semitico (mentre scriviamo, un suo contributo è in corso di stampa sull’*American Journal of Human Genetics*). È forse per questo motivo – ci chiediamo noi – che il MIUR ha incluso nello stesso SSD (L-OR/07) la semitistica e le lingue e letterature dell’Etiopia, materie del tutto eterogenee e non certo omologabili fra loro?

²⁴ Cfr. Marrassini 2007, 364 ss.; Mazzoni 2007 propende per una datazione meno recente (IV-V secolo E.V.). Ma secondo il *Kebra Nagast*, la regina di Saba non sarebbe stata consenziente all’amplesso: Salomone l’avrebbe presa con

d’Etiopia col nome di Menelik I; alla morte di suo padre, avrebbe fatto trasportare l’Arca dell’Alleanza da Gerusalemme nella città santa di Aksum, in Abissinia; il trono di Salomone – quel trono adorno di “leoni” – sarebbe stato ereditato dai successori di Menelik I; costoro si sarebbero fregiati del titolo di “*Re dei Re*” (*Negus Neghesti*) ed avrebbero avuto per blasone l’emblema biblico del Leone di Giuda (*ambessà Jehudà*): un leone crocifero.

Verso la fine del II millennio, la saga si arricchì di nuovi e sempre più avvincenti capitoli. Il colonialismo europeo passò al setaccio il continente africano, alla ricerca delle leggendarie *King Solomon’s Mines*²⁵, ossia dei giacimenti d’oro e pietre preziose ove si riforniva il re figlio di David. Fu proprio l’espansionismo italiano a prendere di mira l’Abissinia, attratto – fra l’altro – dalla speranza di convertire quelle popolazioni eretiche o scismatiche alla santa fede cattolica.

Intanto, in Giamaica, prendeva piede una credenza nuova. Sin dal 1916, il giovane Ras Tafari Makonnen – l’ultimo erede della dinastia del Leone di Giuda – era stato proclamato Principe Reggente d’Etiopia. Molti neri giamaicani si fecero propugnatori di una setta che da questo Ras prese il nome. Essi si autodefinirono *Rastafariani* (o semplicemente *Rasta*); proclamarono che il Reggente d’Etiopia era il loro Messia, che la loro vera patria era l’Abissinia, che il loro unico Dio era יהוה *YHWH* (che essi adoravano col nome anglicizzato di *Jah*)²⁶, e che il loro emblema era – appunto – il Leone di Giuda effigiato al centro della bandiera imperiale etiopica.

Fa parte della cultura rastafariana la ricerca di esperienze mistiche mediante il consumo di *Cannabis Indica* (*marijuana*, che essi chiamano *ganja*), come pure l’uso – derivato dagli Ebrei ortodossi – di portare i capelli arricciolati in lunghe treccine (*dreadlocks*)²⁷, l’impiego di un gergo speciale (incomprensibile ai non iniziati), e soprattutto la passione per un certo tipo di musica pop-jazz afroamericana, che più tardi ha preso il nome di *reggae*. Com’era prevedibile, i Rastafariani hanno avuto un ruolo di prim’ordine nell’emancipazione del loro Paese dal dominio coloniale britannico. Insomma, oggi il leone crocifero – che fin dal XIX secolo campeggiava sulle monete abissine – è tornato di moda: esso è considerato un simbolo della musica *reggae* e perfino del movimento che propugna la depenalizzazione del consumo della *marijuana*²⁸.

Vicit leo de tribu Juda: da S. Giovanni a S. Antonio

Il *topos* del Leone di Giuda fa la sua comparsa trionfale nell’ultimo libro del Nuovo Testamento: l’*Apocalisse* di S. Giovanni, che la *King James Bible* – traducendo alla lettera il titolo originale greco (Ἀποκάλυψις *Apokalypsis*) – chiama *Book of Revelation* (= “Libro della Rivelazione”). In una delle sue visioni, Giovanni piange disperatamente, perché nessuno è ritenuto

l’inganno, impiegando un astuto stratagemma; fra l’altro, avrebbe approfittato anche dell’ancella della regina (cfr. Boavida, Ramos 2005, 85 ss.). Appare chiaro che la fonte etiopica – a differenza della Bibbia ebraica – mira a mettere in cattiva luce l’operato del re figlio di David, descrivendolo non solo come uno sporcaccione, ma anche come un furbacchione.

²⁵ È questo il titolo di un famosissimo romanzo di H. Rider Haggard (1885), più volte ridotto a sceneggiatura cinematografica. Haggard è – fra l’altro – l’autore di *Queen Sheba’s Ring* (1910).

²⁶ Su questa trascrizione vi sarebbe molto da obiettare: traslitterare *Jah* l’ebraico יה *YaH* è erroneo come traslitterare *Jehovah* l’ebraico יהוה *YHWH*.

²⁷ I *Rasta* venerano la memoria di Sansone, il giudice d’Israele famoso sia per la sua forza, sia per la sua capigliatura (*Jud.* XIII-XVI).

²⁸ Un bell’esempio di riuso del vessillo *Rasta* è visibile sui muri dell’aula M dell’Università degli Studi di Genova (sita al n. 4 di via Balbi, a pianterreno), ove un anonimo pittore ha effigiato la bandiera imperiale etiopica, sacra ai Rastafariani. Ma al centro della bandiera, in luogo del Leone di Giuda, campeggia una pantera nera coronata, simbolo della rivolta studentesca. Ne diamo conto, a futura memoria: *tantus labor non sit cassus* (*Dies irae*, v. 30).

degno di aprire il libro sacro, suggellato con sette sigilli. Ma uno degli anziani gli dice queste parole (V 5):

Μή κλαίε:

ἰδοῦ ἐνίκησεν ὁ Λέων ὁ ἐκ τῆς φυλῆς Ἰούδα, ἡ ρίζα Δαβὶδ,
ἀνοίξει τὸ βιβλίον καὶ τῆς ἑπτὰ σφραγίδας αὐτοῦ.

Mê klaie:

*idou enikêsen ho Leôn ho ek tês phylês Iouda, hê rhiza David,
anoixai to biblion kai tas hepta sphragidas autou.*

Alla lettera:

“Non piangere:

ecco, ha vinto il Leone, [quello] della tribù di Giuda, la radice di David,
sì da aprire il libro e i suoi sette sigilli”.

Molto suggestiva, e foriera di ulteriori sviluppi futuri, è la traduzione di S. Gerolamo nella *Vulgata*:

“Ne fleveris:

ecce, vicit Leo de tribu Juda, radix David,
aperire librum et solvere septem signacula eius”.

Chi sia il “Leone della tribù di Giuda”, risulta evidente da quanto segue (V 6 ss.): esso si identifica con l’Agnello immolato, figura di Cristo crocifisso. Quanto all’espressione ρίζα Δαβὶδ *rhiza David*, con tutta probabilità essa allude alla profezia di Isaia (XI 1, 10) sul “rampollo” (o “virgulto”) che nascerà dalla ρίζα Ἰεσσαί *rhiza Iessai*, cioè dalla “radice di Jesse (padre di David)”.

Del resto, sia Matteo (I 1-16), sia Luca (III 23-38) mirano a dimostrare che Gesù – in quanto diretto discendente di David – è il legittimo erede al trono di Salomone, e perciò viene chiamato re di Giuda, “*rex Judaeorum*” (quest’epigrafe sarà apposta alla sua croce, scritta “in ebraico, in greco e in latino”: cfr. Luca, XXIII 38; Giovanni, XIX 20). Insomma – secondo i Vangeli – molti secoli dopo Salomone, verrà al mondo il vero erede al trono dei “leoni”: in cambio della corona, riceverà una “corona di spine”²⁹; in cambio del regno, riceverà una croce. Non a caso, sono crociferi sia l’Agnello di Dio, sia il Leone di Giuda.

I simboli della croce e del Leone di Giuda ricorrono in un *breve* che – secondo una pia tradizione – risale addirittura a S. Antonio da Padova (1195-1231). Eccone il testo:

“Ecce crucem Domini;
fugite, partes adversae;
vicit Leo de tribu Juda,
radix David, alleluia”.

Alla lettera:

“Ecco la croce del Signore;
andatevene, o potenze nemiche;
[vi] ha vinto il Leone della tribù di Giuda,
la radice di David: alleluia!”.

²⁹ Matteo, XXVII 29; Marco, XV 17 ss.; Giovanni, XIX 2 ss.

Recitando questo *breve*, l'esorcista tracciava un segno di croce sull'indemoniato³⁰; poi metteva in fuga gli spiriti maligni, in nome della vittoria riportata da Gesù – il Leone³¹ figlio di David – sulle potenze infernali; infine lodava Dio per l'avvenuta guarigione. Il testo in questione è sicuramente molto antico: da un punto di vista filologico, esso riecheggia intenzionalmente la traduzione che S. Gerolamo dà di *Apoc. V 5*.

Può una traduzione superare l'originale? Trattandosi di versioni bibliche, ipotizzarlo sarebbe blasfemo. Nondimeno, versioni come la *Vulgata* e la *King James Bible* posseggono talora una finezza stilistica che manca alle sacre Scritture ebraiche o greche³². Citiamo ad esempio il Vangelo secondo Giovanni, XIV 6: traducendo “ego sum via et veritas et vita”, S. Gerolamo raggiunge un livello di perfezione formale inarrivabile, e nel contempo crea un modello cui tutte le versioni neolatine del Nuovo Testamento si potranno ispirare³³.

Nel caso di *Apoc. V 5*, il testo della *Vulgata* ha una struttura ritmica peculiare, scandita da sei accenti prosodici (*vicit / Lèo-de // tribu / Jùda // ràdix / Dàvid*),³⁴ la quale indubbiamente si presta a un impiego liturgico, rituale e – in questo caso – esorcistico. Gerolamo, senza tradire il testo greco, lo trasforma in una *jaculatoria*. Non a caso, il santo traduttore è tradizionalmente effigiato con un leone – l'ennesimo leone – al fianco.

In aenigmatibus: la “coppia contigua” e l'enigma di James Bond

Ancora S. Gerolamo, nella *Vulgata*, dice testualmente che la regina di Saba fece visita a Salomone con l'intenzione di “tentare eum in aenigmatibus”: alla lettera, di “metterlo alla prova mediante enigmi” (III *Reg. X 1* = II *Paral. IX 1*). La regina assume dunque le sembianze di una Sfinge africana; Salomone, come Edipo a Tebe, esce vincitore dal cimento; risolvendo sapientemente tutti i quesiti che ella gli propone, egli suscita la sua ammirazione, il suo desiderio e fors'anche il suo amore.

Un enigma degno della Sfinge (avente per oggetto, appunto, la discendenza di Salomone e della regina stessa) si ritrova nell'ultimo romanzo pubblicato da Ian L. Fleming (1908-1964): e cioè *The Man with the Golden Gun*³⁵. In questo libro – ambientato in Giamaica – l'agente segreto James Bond 007 lotta contro il formidabile *pistolero* Paco Scaramanga, che possiede una caratteristica non comune (un terzo capezzolo, che secondo il *voodoo* giamaicano è simbolo di invulnerabilità e grande possanza sessuale)³⁶.

Al cap. IX del romanzo, Fleming – il quale d'inverno risiedeva in Giamaica, avendovi acquistato la sontuosa tenuta di Goldeneye presso Oracabessa Bay – si sente in dovere di spiegare ai

³⁰ Nel mondo antico e nel medioevo, fino all'età moderna, tutti coloro che erano affetti da sindromi di carattere neurologico erano catalogati come ‘indemoniati’, ‘ossessi’ o ‘lunatici’. S. Antonio – nato in Portogallo – era famoso in tutta Europa per le sue doti di esorcista e guaritore.

³¹ Si noti che Gesù Cristo non viene nominato direttamente, ma invocato indirettamente, mediante una perifrasi (*Leo de tribu Juda, radix David*).

³² Cfr. Gerolamo, *Ep. XXII 30*, in cui il santo traduttore parla dello “stile disadorno” (*sermo incultus*) dei profeti.

³³ In lingua italiana: “Io sono la via, la verità e la vita”. In lingua francese: “Je suis la voie et la vérité et la vie”. In lingua spagnola castigliana: “Yo soy la vía y la verdad y la vida”. In lingua portoghese: “Eu sou a via, a verdade e a vida”. L'allitterazione e l'assonanza mancano nel testo greco (□γώ ε□μι □ □δ□ς κα□ □ □λήθεια κα□ □ ζωή *egô eimi hê odos kai hê alêtheia kai hê zôê*).

³⁴ In base alle regole della metrica classica latina, lo si definirebbe un trimetro (o un senario) trocaico acatalettico. Lo schema [- v | - v || - v | - v || - v | - v] non può certo esser frutto di una scelta casuale.

³⁵ Fleming 1965 (1a I ed. uscì postuma; citiamo dalla trad.it.: 1968).

³⁶ Fleming 1968, 27 (cap. III).

più ignoranti fra i suoi lettori chi siano i *Rasta*. Lo fa, però, in modo così ermetico e sibillino, che le sue parole hanno il sapore di un enigma:

“I Rastafari: si tratta di una setta fanatica di qui, gente che si fa crescere la barba, fuma ganja e per lo più vive in una zona poco fuori Kingston, chiamata Letamaio, e crede di dover obbedienza al re d’Etiopia, un certo re Zog o qualcosa di simile, e che quella sia la loro vera patria”³⁷.

Il tono volutamente vago e approssimativo non deve trarre in inganno il lettore. Qui come altrove, per Fleming *ars est celare artem*; l’incongrua menzione di re Zog (che non c’entra nulla in questo contesto) è un enigma col quale egli mette alla prova il lettore. Per comprendere l’arcano, basterà tener presente che Fleming conservava come un prezioso cimelio il passaporto di Mussolini, emesso dalla Questura di Milano nel 1921 e acquistato dallo scrittore nel 1937.

Ecco, dunque, la soluzione del mistero. Nel 1935, Mussolini dichiara guerra all’Etiopia; Ras Tafari, divenuto imperatore d’Etiopia col nome di Hailé Selassié I, viene detronizzato; la sua corona è assunta dal re d’Italia, Vittorio Emanuele III. Parimenti, nel 1939, Mussolini dichiara guerra all’Albania; Ahmed Zogu, divenuto re d’Albania col nome di Zog I, viene detronizzato; la sua corona è assunta dal re d’Italia, Vittorio Emanuele III.

Che cos’hanno a che vedere Hailé Selassié e Zog? Apparentemente, nulla. Ma a un attento esame, risulta chiaro che essi formano quella che in filologia omerica si definisce “coppia contigua”³⁸. Lo schema (semplificato) della “coppia contigua” è il seguente: se $A + B$, allora $A = B$. Ecco la chiave dell’ingegnoso enigma di Fleming. Hailé Selassié e Zog ($A + B$) sono omologhi: entrambi detronizzati da Mussolini, entrambi rimpiazzati da Vittorio Emanuele III³⁹. Se Hailé Selassié è omologo a Zog, ne consegue – per la norma della “coppia contigua” – che Hailé Selassié è identico a Zog ($A = B$). Ecco perché Fleming, col suo caratteristico stile *nonchalant*, scriveva: “*il re d’Etiopia, un certo re Zog o qualcosa di simile*”.

Epilogo. *In hoc signo vinces*:⁴⁰ “per vincere, ci vogliono i leoni”⁴¹

Il lettore si chiederà, a questo punto, quale sia la morale della *fabula*. Le morali sono (almeno) quattro. La prima è che questo *excursus* sul Leone di Giuda – iniziato nel nome di Mussolini – nel nome di Mussolini si conclude (ma questa la lasciamo ai nostalgici del ventennio fascista). La seconda è che Ian Fleming era un *auctor* più *doctus* di quanto non credano i critici.⁴² La terza è che gli ufficiali italiani che si erano maggiormente distinti nella guerra d’Abissinia vennero premiati con un anello recante il sigillo del Leone di Giuda: in altre parole, come spesso

³⁷ Fleming 1968, 86 (cap. IX).

³⁸ Per meglio chiarire il concetto, citiamo un esempio classico di “coppia contigua”. In Omero ricorre di frequente la “coppia” $\mu\epsilon\rho\acute{o}\pi\omega\nu \square\nu\theta\rho\acute{o}\pi\omega\nu$ *meropôn anthrôpôn* (cfr. *Il.* I 250, etc.). Gli esegeti non sapevano che cosa volesse dire esattamente $\mu\epsilon\rho\acute{o}\pi\omega\nu$: però la “contiguità” fra $\mu\epsilon\rho\acute{o}\pi\omega\nu$ e $\square\nu\theta\rho\acute{o}\pi\omega\nu$, ossia il fatto che $\mu\epsilon\rho\acute{o}\pi\omega\nu$ ricorre per lo più in “coppia” con $\square\nu\theta\rho\acute{o}\pi\omega\nu$, ha indotto gli studiosi a ipotizzare che $\mu\epsilon\rho\acute{o}\pi\omega\nu$ non sia altro che un sinonimo di $\square\nu\theta\rho\acute{o}\pi\omega\nu$. In termini matematici: se $A + B$, allora $A = B$. In concreto: gli interpreti han ritenuto che $\mu\epsilon\rho\acute{o}\pi\omega\nu$ *meropôn* fosse un equivalente di $\square\nu\theta\rho\acute{o}\pi\omega\nu$ *anthrôpôn* (= “di uomini”), han pensato che $\mu\epsilon\rho\acute{o}\pi\omega\nu$ significasse “mortalità” e han tradotto l’intera “coppia” con la locuzione “di uomini mortali”.

³⁹ È indubbiamente singolare il destino di questo sovrano di casa Savoia (1869-1947), che dai suoi predecessori aveva ereditato i titoli altisonanti di re di Cipro, di Gerusalemme e d’Armenia, e da ultimo morì esule, in Portogallo.

⁴⁰ Secondo una pia tradizione, prima della battaglia decisiva contro Massenzio (312 d.C.), Costantino il Grande avrebbe visto in sogno una croce e la succitata epigrafe: “Con questo segno, vincerai”.

⁴¹ Questo è il v. 1 di un noto inno fascista (il v. 2 dice testualmente: “di Mussolini, armati di valor”).

⁴² Cfr. Paganelli 1994, 6 s.

accade nella storia, il vessillo dei vinti *ferum victorem cepit*.⁴³ La quarta è la seguente: quando i sacerdoti di Aksum videro entrare nella città santa degli Etiopi le bandiere italiane, profetizzarono che quella dominazione non sarebbe durata più di un quinquennio. *Faut-il croire aux oracles?*

Bibliografia

- Boavida, I., Ramos, M.J., 2005, *Ambiguous Legitimacy. The Legend of the Queen of Sheba in Popular Ethiopian Painting*, *Annales d'Éthiopie*, XXI: 85-92.
- Campbell, G., 2010, *Bible. The Story of the King James Version*, Oxford, New York, Oxford University Press.
- Crystal, D., 2010, *Begat. The King James Bible and the English Language*, Oxford, New York, Oxford University Press.
- De Dietrich, S., 1968, *Il piano di Dio*, trad.it., II ed., Torino, Borla.
- Del Boca, A., 2007, *Il Negus. Vita e morte dell'ultimo Re dei Re*, Roma, Bari, Laterza.
- Fleming, I., 1965, *The Man with the Golden Gun*, London, Jonathan Cape.
- , 1968, *007 – L'uomo dalla pistola d'oro*, trad.it., II ed., Milano, Garzanti.
- Hamlin, H., Jones, N.W., 2010, *The King James Bible after 400 Years*, Cambridge, New York, Cambridge University Press.
- Kirsch, J., 2000, *I racconti proibiti della Bibbia*, trad.it., Milano, Garzanti.
- Koehler, L., Baumgartner, W., 1958, *Lexicon in Veteris Testamenti libros*, II ed., Leiden, Brill.
- Lawrence, T.E., 1966, *La rivolta nel deserto*, trad.it., III ed., Milano, Mondadori.
- Marrassini, P., 2007, *Kebra Nagast*, *Encyclopaedia Aethiopica*, Wiesbaden, Harrassowitz, III: 364-368.
- Mazzoni, L., 2007, *Kebra Nagast. La Bibbia segreta del Rastafari*, Roma, Edizioni Coniglio.
- Norton, D., 2011, *The King James Bible. A Short Story from Tyndale to Today*, Cambridge, New York, Cambridge University Press.
- Paganelli, L., 1994, *John Milton e James Bond*, *Il Sodalizio*, VIII, 1-2: 6 e ssg.
- Salvaneschi, E., 2006, *Cantico dei Cantici. Interpretatio ludica*, II ed., Genova, Il Nuovo Melangolo.

Leonardo Paganelli è stato assistente presso la Cattedra di Greco classico, biblico e moderno dell'Università di Bologna, Italia, dal 1978 al 1988. Dal 1988 è Professore di Storia della lingua greca antica e moderna presso l'Università di Genova, Italia. Nel 2000, il governo Greco lo ha nominato ΠΡΕΣΒΕΥΤΗΣ ΕΛΛΗΝΙΣΜΟΥ (Presveftís Ellînismou) = Ambasciatore della Cultura Greca.

⁴³ Orazio, *Ep.* II 1, 156.